

**ISTITUTO PER I SERVIZI ASSICURATIVI DEL COMMERCIO ESTERO
(SACE)**

ESERCIZIO 1998

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

PAGINA BIANCA

Indice

1. Quadro congiunturale

- ✎ Economia internazionale
- ✎ Economia nazionale

2. Situazione aziendale

- ✎ Fonti di finanziamento
- ✎ Risultato di gestione

3. Andamento della gestione

4. Evoluzione della gestione

- ✎ Prospettive economiche
- ✎ Previsioni per il 1999 per l'attività di SACE

PAGINA BIANCA

Relazione sulla gestione

1. Quadro congiunturale

✓ Economia internazionale

Le turbolenze finanziarie emerse sui mercati asiatici nel 1997 si sono intensificate nel corso del 1998 e propagate ad altre aree, particolarmente a quella latino-americana resa vulnerabile dall'elevato indebitamento estero. Nello stesso tempo la Russia è stata investita da una grave crisi finanziaria.

In tale quadro congiunturale anche i mercati finanziari dei paesi OCSE hanno risentito in alcune fasi di un momentaneo cedimento delle quotazioni azionarie.

Gli effetti negativi della crisi internazionale e delle misure adottate dai paesi asiatici per contrastare le forze recessive presenti nelle economie hanno frenato lo sviluppo degli scambi mondiali. L'impatto sul commercio globale si è manifestato sin dalla prima parte dell'anno nei paesi maggiormente legati alle economie asiatiche. L'interscambio, secondo il WTO, non dovrebbe essere cresciuto nel 1998 più del 4-5%, rispetto al 10% del 1997. Il rallentamento dei flussi commerciali ha interessato non soltanto l'area asiatica; anche l'America latina, una delle regioni più dinamiche nel 1997, ha subito un significativo ridimensionamento della crescita delle importazioni e delle esportazioni. Gli Stati Uniti e, anche se in misura più contenuta, i paesi dell'Unione Europea hanno invece sostenuto il commercio mondiale grazie alla vivacità della domanda interna.

La debolezza della domanda asiatica ha provocato, inoltre, un ribasso dei corsi petroliferi e delle materie prime che, se nei paesi OCSE si è trasformato in un miglioramento delle ragioni di scambio, nelle economie produttrici ha causato una contrazione delle entrate valutarie contribuendo, in alcune di esse quali la Russia, al propagarsi della crisi.

Nel corso dell'anno i prezzi del petrolio greggio sono diminuiti in media del 30% rispetto al 1997, scendendo ad uno dei livelli più bassi registrati negli ultimi venti anni. Le cause del sensibile ribasso sono molteplici e sono riconducibili essenzialmente alla debole domanda del Giappone e dei paesi emergenti, a condizioni atmosferiche miti e all'incremento dell'offerta irachena.

Per molti paesi OCSE la prolungata depressione dei corsi internazionali del greggio ha svolto una funzione calmieratrice anche se per alcuni i benefici in termini d'inflazione sono stati minori, in quanto attenuati dall'elevata imposizione fiscale sui prodotti energetici

Nella parte finale dell'anno le turbolenze finanziarie e valutarie si sono attenuate, favorite dalle misure meno restrittive di politica economica adottate da parte di numerosi paesi. Il clima di maggior distensione ha indotto i centri di ricerca a rivedere lievemente al rialzo la crescita del PIL mondiale per il 1998 (dal 2 al 2,2% a fronte del 4% nel 1997).

Nella maggior parte dei **paesi industrializzati** la crisi finanziaria asiatica non ha impedito una crescita dell'economia reale. Il PIL dei paesi OCSE dovrebbe aver accusato nel 1998 una crescita più contenuta (2,2-2,5%) rispetto al 1997 (3%) risentendo della grave recessione in cui sono precipitati il Giappone e la Corea del Sud.

Nelle maggiori economie OCSE non asiatiche il ciclo economico ha mantenuto un'intonazione positiva anche se ha presentato diversi gradi d'intensità all'interno dell'area.

Il livello d'attività negli **Stati Uniti** si è mantenuto sostenuto, nonostante la debolezza delle esportazioni frenate dall'apprezzamento del dollaro e dal rallentamento della domanda mondiale. La positiva dinamica delle componenti della domanda interna, sia di consumo sia di investimenti, ha permesso di registrare un tasso di espansione dell'economia del 3,9%, pari a quello del 1997. Una favorevole evoluzione ha caratterizzato l'andamento dei prezzi. L'inflazione si è attestata per l'intero anno all'1%.

Nell'area dell'euro il processo di convergenza verso la moneta unica non è stato compromesso dalla crisi finanziaria dei mercati internazionali. La discesa dei tassi d'interesse nei paesi con rendimenti più elevati della media è proseguita senza interruzioni. Per l'intera area il PIL dovrebbe essere cresciuto del 2,8-3% rispetto al 2,5 % del 1997, in un contesto caratterizzato da bassa inflazione e dal graduale

riassorbimento dei disavanzi pubblici. All'interno dell'area lo sviluppo si è manifestato con diversa intensità sostenuto ovunque dalla domanda interna.

In alcuni paesi, nell'ultima parte dell'anno la crescita economica ha comunque accusato un debole cedimento per la contrazione degli ordinativi dall'estero, che si è tradotta prevalentemente in una dimessa evoluzione del settore manifatturiero.

La crescita contenuta dei prezzi ha mantenuto l'inflazione nell'area dell'euro su livelli bassi: in Germania e in Francia a dicembre l'indice dei prezzi al consumo ha segnato, nel confronto tendenziale, incrementi rispettivamente dello 0,3-0,5%.

La gravità della crisi internazionale e i timori di effetti recessivi negli altri paesi industrializzati hanno portato ad un orientamento in senso più espansivo delle politiche monetarie in molti paesi OCSE. Negli Stati Uniti, in due occasioni dalla fine di settembre, la Federal Reserve ha ridotto il tasso dei federal funds complessivamente di 50 punti base; nel Regno Unito la Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso ufficiale due volte per un totale di 75 punti base dai primi di ottobre; anche le banche centrali di numerosi paesi dell'area dell'euro hanno ridotto in maniera significativa i loro tassi di interesse.

I tassi di cambio delle tre principali economie sono rimasti relativamente stabili fino alla fine d'agosto, allorché il dollaro si è deprezzato, condizionato dall'indirizzo espansivo della politica monetaria USA. Dall'autunno scorso la moneta nipponica ha segnato una significativa inversione di tendenza. I rapporti di cambio tra le valute dell'area dell'euro si sono mantenuti relativamente stabili anche nei momenti di turbolenza dei mercati, riflettendo la fiducia in un regolare avvio della moneta unica.

In Giappone la fase recessiva si è aggravata. Al ripiegamento dell'attività, cui si è accompagnato un netto peggioramento del clima di fiducia delle famiglie e delle imprese, hanno concorso tutte le componenti della domanda interna. Secondo stime provvisorie dell'OCSE, la riduzione del prodotto lordo sarebbe stata pari al 2,6%. L'evoluzione della prolungata crisi dell'economia nipponica è strettamente legata all'attuazione del pacchetto di misure di politica economica annunciate a fine aprile e a novembre dal Governo di Tokio e alla riforma del sistema bancario, i cui effetti di stimolo sull'economia reale non sono ancora peraltro ben visibili.

Il profilo di sviluppo della **Corea del Sud** è stato anch'esso negativo; nonostante il Paese abbia intrapreso con relativa rapidità la riforma del sistema finanziario, il PIL dovrebbe essersi contratto nel 1998 del 7%.

Le differenti fasi cicliche dei maggiori paesi industrializzati hanno acuito gli squilibri delle bilance dei pagamenti correnti. Negli Stati Uniti il disavanzo è passato da 155 a 229 miliardi di dollari; al contrario, gli attivi giapponese e dei paesi dell'Euro si sono ampliati rispettivamente da 95 a 121 miliardi e da 107 a 125 miliardi di dollari.

Al di fuori dell'area OCSE si è assistito ad un sensibile deterioramento delle condizioni economiche in molti mercati emergenti. La crisi dei paesi asiatici si è diffusa in altre aree del mondo introducendo un po' ovunque focolai di recessione e d'instabilità finanziaria.

Le economie asiatiche di nuova industrializzazione, secondo i maggiori centri di ricerca, dovrebbero aver registrato cadute del prodotto lordo dell'ordine del 9%, causate prevalentemente dalla contrazione della domanda interna, il cui contributo negativo alla formazione del PIL è stato soltanto parzialmente attenuato dagli ingenti tagli alle importazioni e dal sostenuto aumento delle esportazioni in volume.

I mercati finanziari dei paesi dell'**Europa centro-orientale** hanno registrato nel corso del 1998 una certa instabilità risentendo della crisi russa. In Romania il PIL ha continuato a contrarsi e in Bulgaria il ciclo economico è rimasto debole, in quanto i progressi legati al piano di stabilizzazione macroeconomica sono stati ostacolati dai ritardi nei programmi di ristrutturazione. In entrambi i paesi si sono però realizzate condizioni di maggior distensione sul fronte dei prezzi.

Nelle Repubbliche Baltiche e nei paesi della Comunità degli Stati Indipendenti le ripercussioni della crisi in Russia sono state più forti per gli stretti legami economici con tale Paese.

Gli effetti della crisi finanziaria asiatica hanno portato in primo piano i profondi squilibri strutturali e le carenze istituzionali della **Russia**. Sin dall'autunno del 1997 il rublo era stato sottoposto ai primi attacchi speculativi che avevano indotto la Banca centrale a contrastarli con significativi rialzi dei tassi di interesse. La situazione

economica interna ha continuato però a deteriorarsi, anche a causa del crollo dei prezzi petroliferi che ha inciso riduttivamente sulle entrate valutarie del Paese. L'intervento a luglio della comunità internazionale a sostegno dell'economia russa, con un programma di aiuti per 22 miliardi di dollari, non è stato sufficiente a ristabilire la fiducia degli investitori e a consentire il contenimento dei tassi di interesse. Il permanere di un clima d'incertezza, legata all'evoluzione della situazione politica e alla realizzabilità del programma d'aggiustamento strutturale, ha favorito l'intensificazione di pressioni sul cambio e l'erosione delle riserve valutarie. Alla fine dell'anno il PIL dovrebbe aver registrato una caduta del 6% con una ripresa delle spinte inflazionistiche (30% circa), invertendo nuovamente la tendenza rispetto ai pur deboli progressi registrati nel 1997 (PIL +0,9%).

Nei paesi dell'America latina gli effetti della crisi asiatica e la caduta dei prezzi delle materie prime hanno avuto un impatto negativo, specialmente nella seconda parte del 1998, sulla crescita economica, che rimane fortemente dipendente dagli afflussi di capitali esteri. L'instabilità finanziaria, infatti, ha investito i mercati dei paesi emergenti, causando in alcuni di essi veri e propri crolli degli indici di borsa e forti pressioni sui cambi invano contrastate da rialzi dei tassi di interesse a breve termine e impiego di riserve valutarie. Si è così verificato un generalizzato rallentamento nell'attività economica dell'area. I maggiori centri di ricerca stimano per l'intera area una crescita ancora positiva intorno al 2,8% rispetto al 5,1% del 1997; in particolare, in Brasile ed in Argentina dovrebbe essere scesa rispettivamente allo 0,8% (3,7% nel 1997) e al 4% (8,6% nel precedente anno) e divenuta negativa in Venezuela (dal 5,1% del 1997 a -1% nel 1998).

✓ Economia nazionale

Nel 1998 l'economia italiana è stata caratterizzata da un moderato tasso di crescita del PIL, pari all'1,4%, leggermente inferiore a quello registrato nel 1997 (1,5%). La debole intonazione congiunturale è da attribuire all'espansione contenuta della domanda interna e all'apporto non favorevole del settore estero, penalizzato dal rallentamento della domanda mondiale e dalla perdita di competitività dei prodotti nazionali nei settori più direttamente esposti alla concorrenza dei paesi del Sud-Est asiatico.

Tra le componenti della domanda interna, i consumi hanno registrato un modesto incremento (1,7% secondo le stime della Banca d'Italia) risentendo del venir meno degli effetti espansivi degli incentivi fiscali, del ridotto incremento delle capacità di spesa delle famiglie e delle incertezze circa le prospettive economiche del Paese in un quadro di rallentamento congiunturale internazionale. Gli investimenti (2,6%), dopo una sostenuta espansione nei primi mesi dell'anno, hanno accusato una decelerazione, pur in presenza di un ulteriore calo dei tassi di interesse, frenati dalla flessione della domanda e dal deterioramento delle prospettive economiche.

Nel corso dell'anno la produzione industriale ha registrato un'evoluzione incerta e più dimessa rispetto a quella del 1997, risentendo del ristagno dei consumi interni e del minor dinamismo della domanda estera. L'indice generale della produzione industriale, dopo aver segnato su base annua un recupero a settembre e a ottobre, nella parte finale dell'anno è tornato a scendere, registrando una variazione in media d'anno dell'1,7% contro il 2,2% del 1997.

Il diffondersi degli effetti deflazionistici della crisi asiatica e il cauto allentamento della politica monetaria hanno favorito la sostanziale stabilità dei prezzi interni con un incremento medio annuo (1,8%) prossimo a quello del 1997 (1,7%). In termini tendenziali, l'indice del costo della vita si è attestato all'1,5% nel mese di dicembre confermando il progressivo raffreddamento dell'inflazione grazie all'assenza di tensioni di natura endogena.

I prezzi alla produzione hanno continuato a beneficiare della diminuzione delle quotazioni delle materie prime registrando a fine dicembre un tasso tendenziale pari a -1,3% e un tasso medio annuo in aumento soltanto dello 0,1% rispetto al 1997.

I progressi raggiunti nel risanamento della finanza pubblica e la sostanziale stabilità dei prezzi e dei tassi di cambio hanno favorito il processo d'armonizzazione dell'economia italiana con quella dei maggiori paesi dell'area dell'euro. I tassi a medio e lungo termine sono diminuiti nel corso di tutto l'anno. I tassi di interesse a breve hanno raggiunto i livelli più bassi prevalenti nell'area dell'euro. Il TUS è stato abbassato a fine dicembre al 3% ossia allo stesso livello degli altri paesi dell'area.

Nel corso dell'anno i saldi relativi ai conti con l'estero hanno accusato un peggioramento. La bilancia dei pagamenti ha registrato un saldo negativo pari a 36.859 miliardi, che si contrappone all'attivo di 22.840 miliardi realizzato nel 1997. Il deficit è stato causato da un passivo delle partite correnti di 1.358 miliardi e da un deflusso netto di capitali per 35.501 miliardi riconducibile al processo di convergenza dei tassi che ha reso meno remunerativo l'investimento in Italia.

Nel 1998, secondo i dati diffusi dall'ISTAT, la bilancia commerciale italiana (nella valutazione cif-fob) ha registrato un attivo di 46.649 miliardi, inferiore di 6.066 miliardi rispetto a quello del 1997. La riduzione dell'avanzo è imputabile ad una contenuta crescita delle esportazioni (+2,9%), penalizzate dalla perdita di competitività e dalla caduta della domanda mondiale, cui si è contrapposta un'espansione più dinamica delle importazioni (5%). Peraltro nei mesi finali dell'anno anche le importazioni hanno evidenziato un tendenziale rallentamento, imputabile dal lato dei prezzi al ribasso delle quotazioni delle materie prime e per le quantità al debole sviluppo del settore produttivo.

La disaggregazione del commercio estero per aree geografiche indica un aumento del 5,8% delle esportazioni verso i paesi UE. Le variazioni più significative sono state rilevate con la Spagna (14,7%), l'Irlanda (13%), la Svezia (10,1%), il Portogallo (8,4%) e la Francia (7,6%). Le esportazioni verso i paesi extra UE hanno registrato una caduta dello 0,6%. Le flessioni più significative sono state registrate verso i nuovi paesi industrializzati dell'area asiatica (Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong: -29%), la Russia (-20%), la Cina (-17,1%) e il Giappone (-12,8%). Positiva è stata invece l'espansione delle esportazioni verso gli Stati Uniti aumentate del 10,6%.

2. Situazione aziendale

✓ Fonti di finanziamento

Il Fondo Rotativo e il Fondo di Dotazione costituiscono le principali fonti di finanziamento della SACE.

Il Fondo Rotativo, istituito dall'art. 18 della Legge n. 730 del 1983 e destinato al pagamento degli indennizzi discendenti da accordi intergovernativi di ristrutturazione del debito, figura nel passivo dello Stato Patrimoniale alla voce "debiti verso altri finanziatori" essendo stata riconosciuta allo stesso natura debitoria nei confronti del Ministero del tesoro.

Tra il 1983 ed il 1994 (dal 1995 non sono stati più effettuati incrementi del fondo in esame), l'ammontare complessivo degli stanziamenti annuali è stato pari a 3.295 miliardi, cui si sono aggiunti 764 miliardi derivanti da rientri (per recuperi, interessi ed altro) accreditati su tale Fondo secondo la Convenzione tra il Ministero del tesoro e la SACE che disciplina le modalità di utilizzo del Fondo. A valere su tali importi la SACE ha effettuato utilizzi per 3.980 miliardi.

Il Fondo di Dotazione, istituito dall'art. 13 della Legge 24 maggio 1977 n.227, destinato, unitamente alle entrate da premi e da recuperi a fronte di indennizzi corrisposti con i mezzi provenienti dall'investimento del Fondo di Dotazione e con le riserve, al pagamento degli indennizzi e delle spese di gestione, è assimilato al capitale sociale ed è iscritto in bilancio alla voce Patrimonio Netto.

Costituito con una dotazione iniziale di 20 miliardi, esso è stato successivamente incrementato fino a 12.574 miliardi. L'ultimo stanziamento è stato effettuato con Legge Finanziaria per il 1996 (Legge n. 550 del 28/12/1995).

A partire dal 1997, mediante le leggi nn. 662/96 e 449/97 la SACE è stata autorizzata:

- previo decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero- a contrarre mutui o prestiti, anche obbligazionari sia in lire sia in valuta;

- nei limiti fissati annualmente dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, a concludere transazioni o cedere crediti, propri o di terzi, ivi compreso lo Stato, gestiti dalla stessa SACE anche a valore inferiore rispetto a quello nominale;
- previa autorizzazione del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica di concerto con i Ministri degli affari esteri e del commercio estero - a fronte dei crediti propri, o da essa gestiti - effettuare operazioni di conversione in attività di protezione ambientale, sviluppo socio-economico e commerciali dei debiti di tutti i paesi per i quali sia intervenuto un accordo in tal senso tra i Paesi creditori.

Il ricavo netto dei mutui e dei prestiti dovrà essere versato in un apposito conto di tesoreria intestato alla SACE. Le relative rate di ammortamento saranno rimborsate alla SACE dal Ministero del tesoro a carico delle assegnazioni ad essa riferite.

I ricavi delle operazioni di cessione dei crediti, detratta la quota di spettanza degli assicurati, dovranno essere versati all'entrata del bilancio dello Stato.

I ricavi delle operazioni di conversione - ove non utilizzati per le finalità sopra indicate - confluiranno ai conti correnti intestati alla SACE, presso la Tesoreria centrale dello Stato e potranno essere utilizzati per le necessità operative dell'Ente, nonché per le esigenze finanziarie del Fondo Rotativo ex art.6 Legge 26.2.1987 n.49.

Il contenuto delle due leggi è stato confermato dal Decreto Legislativo n.143 del 31 marzo 1998, con il quale è stato istituito l'**Istituto per i Servizi Assicurativi del Commercio Estero (SACE)** che, a decorrere dal trentesimo giorno dall'approvazione dello statuto, subentrerà nei rapporti attivi e passivi della Sezione speciale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione. In base a tale decreto il nuovo Istituto disporrà, per far fronte alle proprie necessità operative, di un **Fondo di dotazione** iniziale, che potrà essere, all'occorrenza, integrato con le successive leggi finanziarie.

Inoltre, l'Istituto sarà tenuto a costituire a fronte degli impegni assunti, al fine di garantirsi i fondi per il successivo pagamento dell'eventuale indennizzo, un **Fondo di riserva** mediante un accantonamento prudenziale, effettuato utilizzando le entrate da premi, da recuperi, dai conferimenti e dai proventi di altre transazioni.

✓ Risultato di gestione

La SACE ha chiuso l'esercizio finanziario 1998 con un significativo miglioramento del saldo di bilancio, passato da una perdita di 468,6 miliardi del 1997 a un utile di 27,4 miliardi.

Dall'esame del conto economico l'**avanzo di gestione** è la risultante algebrica di:

- | | |
|------------------------------------|----------------------|
| • "valore della produzione" | per 2.337,2 miliardi |
| • "proventi e oneri finanziari" | per 1.147 miliardi |
| • "costi della produzione" | per 2.627,6 miliardi |
| • "proventi ed oneri straordinari" | per 829,2 miliardi. |

Se si considerano le diverse voci che concorrono alla formazione del **valore della produzione**, si rileva che i 2.337,2 miliardi risultano composti da ricavi di gestione per 132,9 miliardi e altri ricavi e proventi per 2.204,3 miliardi, superiori ai corrispondenti importi del 1997, pari rispettivamente a 116,6 e a 389,6 miliardi.

La voce **ricavi di gestione** (132,9 miliardi) è la risultante algebrica dei premi lordi di competenza dell'esercizio (176,4 miliardi), degli introiti per apertura dossier (1,2 miliardi), dei rimborsi di premio (12,3 miliardi), delle provvigioni riconosciute nell'ambito dei trattati di riassicurazione (14,7 miliardi) e delle variazioni delle riserve premi (17,7 miliardi). Con riferimento ai **premi lordi** contabilizzati, l'importo di 176,3 miliardi è costituito per 141,6 miliardi da introiti derivanti dall'attività diretta e per 34,7 dalla riassicurazione. Rispetto al precedente esercizio si è registrato un aumento del 14,4%, derivante dall'incremento del 16,4% delle entrate a fronte dell'attività diretta e del 7,1% di quelle relative alla riassicurazione.

Nella voce **ricavi e proventi** (2.204,3 miliardi) gli importi di maggior rilievo sono costituiti da:

- 809,5 miliardi, conseguiti a seguito del rifinanziamento del debito dell'ex URSS. L'importo si riferisce alle prime due tranches dell'operazione, in quanto la terza non è stata erogata a motivo dell'aggravamento della crisi russa;

- 812,8 miliardi, relativi ai ricavi discendenti dall'operazione di titolarizzazione di una parte dei crediti vantati nei confronti dei Paesi con i quali sono stati conclusi accordi di ristrutturazione nell'ambito del Club di Parigi;
- 58,2 miliardi, derivanti dall'applicazione dell'Accordo di ristrutturazione del debito delle Isole Cook;
- 188,2 miliardi, originati dai recuperi in linea capitale a fronte di indennizzi pagati;
- 331,5 miliardi relativi ai rientri imputati al Fondo rotativo.

I proventi e gli oneri finanziari (1.147 miliardi) risultano costituiti dalla somma algebrica di: -

- proventi finanziari per 1.178,1 miliardi, di cui 856 miliardi (-4,8% rispetto al 1997) costituiti da interessi su recuperi a fronte dell'attività diretta (855,8 miliardi) e di quella di riassicurazione (0,2 miliardi), 307,8 miliardi da utili su cambi e 14,3 miliardi da altri interessi;
- interessi ed altri oneri finanziari per 31,1 miliardi relativi ad oneri finanziari diversi (21,7 miliardi) e a interessi a favore di assicurati (9,4 miliardi).

Tra questi ultimi importi sono stati contabilizzati anche 3,7 miliardi a titolo di interessi a favore degli assicurati per il ritardo nel pagamento degli indennizzi per rischio politico, contro i 6,3 miliardi del 1997.

Per quel che concerne i costi della produzione (2.627,6 miliardi) gli oneri della gestione assicurativa hanno rappresentato l'85% dei costi totali. L'importo di maggior rilievo si riferisce agli indennizzi liquidati a fronte dell'attività diretta, pari a 1.311,1 miliardi, di cui 1.310,9 relativi ai rischi politici e 0,2 a rischi commerciali. Rispetto al precedente esercizio si è registrata una riduzione del 31,3%.

A fronte dell'attività di riassicurazione sono stati pagati 15,4 miliardi (15,1 miliardi nel 1997), di cui 14,9 per la gestione dei rischi commerciali e 0,5 per quella dei sinistri di natura politica.

Tra i costi della produzione sono stati contabilizzati anche 900,9 miliardi per l'appostazione in bilancio del Fondo rischi politici, catastrofici e speciali in assicurazione diretta.

Le spese per il personale (31,5 miliardi), comprensive di salari e stipendi al lordo del trattamento di fine rapporto accantonato, degli oneri sociali, del trattamento di quiescenza e di costi vari, sono diminuite del 23,5%. La flessione è in gran parte imputabile ai minori oneri sociali obbligatori. In merito si segnala che tra il 1997 ed il 1998 il personale della SACE è passato da 293 a 292 unità.

I proventi e gli oneri straordinari (829,2 miliardi) sono stati costituiti da proventi straordinari per 244,9 miliardi e da oneri straordinari per 1.074,1 miliardi. Quest'ultimo importo è costituito per 1073,3 miliardi dall'onere straordinario per il versamento ex legge 662/96 all'entrata dello Stato dei ricavi netti derivanti dall'operazione di titolarizzazione

Si deve infine far presente, come indicato nella nota integrativa al bilancio, che alla fine del 1998 gli indennizzi erogati da recuperare erano pari a 20.664,8 miliardi, di cui 20.623,7 per rischi politici e 41,1 miliardi per rischi commerciali.